

PROGETTI

Liv Tyler-Bettie Page
diretta da Scorsese

■ Martin Scorsese sta mettendo a punto un film biografico su Bettie Page, la prima pin-up americana, con Liv Tyler protagonista. Il regista e l'attrice hanno parlato per mesi del progetto, che ora - rende noto «Variety» - sta per essere venduto agli studios insieme ai diritti sulla Page, paragonata a Madonna per i suoi atteggiamenti da vamp. Dopo *Io ballo da sola* e *Armageddon*, per la Tyler questo sarebbe il primo ruolo che si allontana dall'abituale cliché di ragazzina acqua e sapone. «Bettie ha anticipato la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta ed ha introdotto il sesso "proibito" nella middle class americana bigotta di allora», ha detto Mark Mori che sta girando un documentario sulla vita di Bettie Page e che dovrebbe produrre il film di Scorsese insieme a Barbara De Fina.

Papa Wemba, il Sud della musica
Il 29 a Bari, unico concerto italiano per il maestro del «soukous»

ALBA SOLARO

ROMA Papa Wemba, maestro del soukous africano, star del cosmopolitismo musicale zaïre, torna in Italia a quattro anni dalla sua ultima apparizione, e per una sola, esclusiva data, sabato 29 maggio al Palatour Perla di Bari (ma anche a Roma e in altre città è possibile acquistare i biglietti in prevendita, presso i Box Office), organizzata dall'associazione interculturale Abusan che, per dirla con le loro stesse parole, «è impegnata nella divulgazione della cultura del Sud del mondo», in

una «terra di confine come la Puglia», creceva di gente in fuga da guerra e miserie.

Per questo il concerto di Papa Wemba diventa qualcosa di più di un «semplice» appuntamento musicale. «Il gap tra nord e sud del mondo persiste - racconta l'artista congolese, a proposito del processo democratico avviato da due anni nel suo paese -, e non so quale sia, tra le ragioni attuali, quella fondamentale. La condizione economica, certo, ha determinato un notevole ritardo nello sviluppo, ma va anche tenuto conto che molti paesi africani hanno raggiunto l'indipendenza

soltanto in tempi recenti. Penso siano necessari tempi lunghi per focalizzare la portata di queste trasformazioni sul piano sociale, anche su quello politico. È importante però attirare la gente con i mezzi a nostra disposizione, come la musica che ha un potere straordinario per incoraggiare una conoscenza reciproca».

Passati i tempi in cui era un leader dei *sapeur*, i giovani ricercati e modaisti che animavano le notti di Kinshasa con il taglio di capelli *giusto* e gli abiti che tutti avrebbero poi imitato la settimana dopo, Papa Wemba oggi divide la sua straordinaria voce tra i concerti

con i Viva La Musica, la sua band di base a Kinshasa, e la produzione internazionale, i dischi realizzati per l'etichetta di Peter Gabriel, la Real World, come l'ultimo, *Molokai*, dove le contaminazioni occidentali sono sempre più evidenti. La sua ultima frontiera è il cinema; per il regista congolese Mweze ha firmato la colonna sonora di *La vie est belle* (niente a che vedere, chiaramente, col film di Benigni), e anche Bernardo Bertolucci si è innamorato del suo vitale e modernissimo soukous, inserendo diverse canzoni di Papa Wemba nella colonna sonora de *L'assedio*.

CRITICHE STELLARI

«Fantasma» razzista
Lucas sott'accusa

■ Aumentano le accuse di razzismo contro il regista George Lucas per *Minaccia Fantasma*. Nel mirino Jar Jar Binks, il personaggio digitale più odiato del film, uno stupido incrocio tra un cavalluccio marino e Pippo che parla un inglese primitivo da nero dei Caraibi. Un dibattito su Internet ha provocato oltre 13 mila messaggi nello spazio di poche ore, quasi tutti molto critici verso la scelta di Jar Jar come elemento comico del film. «Raramente il personaggio di un film aveva suscitato una reazione così veemente», osserva il quotidiano «Los Angeles Times». Gran parte delle critiche sono centrate sullo stereotipo razziale. «Il suo rapporto servile con il Jedi Qui-Gon è repellente - osserva un fan - ti aspetti da un momento all'altro che dica "Badrone"». L'indignazione dei fans ha fatto nascere su Internet il sito "jarjarmustdie.com" (jarjarvemore). «Devo ancora incontrare qualcuno che non abbia trovato fastidioso questo personaggio - spiega il creatore della pagina - è la peggior idea mai avuta da Lucas».

Nanni Svampa
un «Gufo» venuto
dal lago Maggiore

Una serata per festeggiare 40 anni in scena e ricordare una stagione gloriosa del cabaret

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Festa a Milano per il caro amico Nanni, che compie 40 anni di spettacolo. Stasera al Palavobis (ore 21) cabaret concerto per ripercorrere le stagioni di musica e teatro, dai Gufi in poi.

Saranno accanto a Svampa, oltre ai soci Roberto Brivio e Lino Patruno, molti artisti milanesi, tra i quali Lella Costa, Enrico Bertolino, Raul Cremona, Wilma De Angelis e molti altri. La manifestazione è patrocinata dall'Anlaids.

Ma festeggiare Nanni Svampa (classe 1938) è un po' ricordare quando Milano era Milano. Una città con la sua musica, la sua nebbia e soprattutto la sua notte.

Svampa, auguri! Se ancoraselorricorda, perché avete scelto di chiamarvi proprio Gufi?

«Eh... sono passati alcuni anni. Mah! Forse perché il gufo è un uccello notturno».

Ci ricordi quegli anni. «Come Gufi abbiamo cominciato nel '64 e siamo arrivati fino al '69. Poi io ho fatto alcuni anni di recital in tv. Nel '75 con Ettore Cenci ho cominciato i miei con-

certi di canzoni popolari, satiriche, etc. E adesso faccio grandi eventi. Nel '91 ho celebrato Brasense ora celebriamo me stesso».

Mi sembra giusto. È l'occasione per ricordare un periodo...

«Sono 40 anni che calco la scena. Il mio primo bollino Enpas è legato a una rivista bocconiana, che si chiamava *I soliti idioti*. Era il 1959, come si ricava dal fatto che *I soliti ignoti* è del '58».

E fu lì che conobbe gli altri Gufi, cioè Lino Patruno, Roberto Bri-

ognuno cantava i suoi pezzi. Io facevo le cose che faccio adesso. Magni mimava e Patruno accompagnava».

Qual è stato il vostro primo pezzo di successo?

«Mah! Mimavamo dei ciechi che non riuscivano a comporre l'orchestra. Come si chiamava? Mi pare *Il neonato*».

E la tv, con la fama nazionale, quando è arrivata?

«Tv, come Gufi, ne abbiamo fatta ben poca e tutta censurata, agli inizi. Mi ricordo alcuni passaggi importanti: al programma di Mike Bongiorno, poi a *Studio Uno*. Poi ricordo uno special di canzoni degli anni 20 per la regia di Maurizio Costanzo, che non è mai andato in onda».

E come era il clima di Milano in quegli anni?

«E vero: c'era più nebbia di adesso. Ma parlarvi del clima culturale».

«Beh, c'era una vita notturna intelligente. Si finiva di lavorare alle 3 di notte e si andava ancora in giro fino al mattino».

E come facevano i milanesi ad andare a lavoro il mattino dopo?

«Lavoravo anche allora, ma meno stressati».

Com'era, da chi era composto il vostro pubblico?

«Media borghesia dell'intelligenza milanese. Noi abbiamo fatto solo un anno e mezzo di cabaret e poi tutto teatro. Io ho co-

miato a 26 anni. Adesso i giovani hanno 40 anni. Strana, questa cosa».

Oggi i giovani sono molto più vecchi. Ma voi Gufi dove facevate i vostri primi spettacoli?

«C'era il 'Lanternin', un locale vicino alla stazione Centrale. Lì suonavano anche Basso Valdambrini e Gil Cupini. Facevano un abbinamento tra jazz e cabaret. Il grande boom noi però l'abbiamo fatto a Torino al 'Los amigos', un posto dove andavano tutti, da Laura Betti a Paolo Poli. Poi siamo andati alla Bussola e ci ha scoperto Paone».

Quel era il primo repertorio?

«Bò, così: era una fantasmagoria di cose diverse».

Che cosa piaceva di più? Eravate più avanti di altri?

«Forse anche, ma erano le tematiche. Facevamo satira sociale, canzone popolare e poi la canzone comica mimata che allora non esisteva».

Gli altri artisti del momento, a Milano, chi erano?

«C'era Jannacci. Poi c'era Walter Valdi, mentre Cochi e Renato sono venuti dopo».

Eravate un po' sull'istessa linea?

«Era un'epoca in cui ognuno andava per conto suo. Ognuno aveva una sua chiave. Ci sono dei cicli in cui vengono fuori tante idee nuove, poi per un po' di anni stripete».

Male i propri milanesi?

«Per eccesso».

In chesso?

«Vengo dal Nord: Lago Maggiore».

Anche lei! Come Dario Fo. Enzo Iacchetti, Massimo Boldi: tutti di Luino. Come mai tanti comici sul Lago Maggiore?

«C'è una strana vena di metallo che passa sotto il lago, attraverso Luino: un influsso magnetico che crea la pazzia. Invece della provincia di Como c'è solo Remigi».

Chenonfaneancheridere.

«Questo l'ha detto lei».

Certo. Mentre le auguro altri quarant'anni di carriera.

«Nel nome del signore, continueremo sulle nuvolette».

Macché nuvolette. Io parlavo di palcoscenico.

«L'artista è come un eterno bambino: va avanti fino ai novant'anni. Se ce la fa».



II
Allora c'era Jannacci poi Walter Valdi mentre Cochi e Renato sono venuti dopo

II
vivo e Gianni Magni che purtroppo non c'è più? «No, Non li conoscevo ancora». Allora come vi siete incontrati? «Un mio amico aveva una morosa di Patruno. Così, ci siamo conosciuti in maniera fortuita. Allora c'erano gruppi che si mischiavano, come le carte. Si circolava,



Da sinistra a destra Roberto Brivio, Gianni Magni, Nanni Svampa e Lino Patruno, ovvero i Gufi

«Forse anche, ma erano le tematiche. Facevamo satira sociale, canzone popolare e poi la canzone comica mimata che allora non esisteva».

Gli altri artisti del momento, a Milano, chi erano?

«C'era Jannacci. Poi c'era Walter Valdi, mentre Cochi e Renato sono venuti dopo».

Eravate un po' sull'istessa linea?

«Era un'epoca in cui ognuno andava per conto suo. Ognuno aveva una sua chiave. Ci sono dei cicli in cui vengono fuori tante idee nuove, poi per un po' di anni stripete».

Male i propri milanesi?

«Per eccesso».

In chesso?

«Vengo dal Nord: Lago Maggiore».

Anche lei! Come Dario Fo. Enzo Iacchetti, Massimo Boldi: tutti di Luino. Come mai tanti comici sul Lago Maggiore?

«C'è una strana vena di metallo che passa sotto il lago, attraverso Luino: un influsso magnetico che crea la pazzia. Invece della provincia di Como c'è solo Remigi».

Chenonfaneancheridere.

«Questo l'ha detto lei».

Certo. Mentre le auguro altri quarant'anni di carriera.

«Nel nome del signore, continueremo sulle nuvolette».

Macché nuvolette. Io parlavo di palcoscenico.

«L'artista è come un eterno bambino: va avanti fino ai novant'anni. Se ce la fa».

Carvalho in tv, rivisto e corretto

Su Raidue la serie dedicata all'ispettore creato da Montalban

SOPRALLUOGHI

Nanni Moretti
girerà ad Ancona
il suo nuovo film?

■ Prima sopralluoghi quasi in incognito nei luoghi più suggestivi e nei palazzi del centro, alla ricerca di scenari adatti, poi le audizioni in tre licei alla ricerca di volti particolari e studenti desiderosi di fare da comparse. Anche se Nanni Moretti non ha ancora confermato quale sarà la città dove ambienterà il suo prossimo film, Ancona è sicuramente nella lista. Il soggetto è ancora segreto ma ci sono stati sopralluoghi anche in una casa editrice e un centro tennis. «Abbiamo visitato diversi posti - ha confermato lo scenografo Gianfranco Basili - ma non è ancora certo che il film si possa fare qui».

ADRIANA TERZO

ROMA Non è sposato, Pepe Carvalho, e non ha figli. È un detective privato che ama il cibo, le donne, e politicamente sta a sinistra, parteggiando naturalmente per i più deboli. Ancora: ha alle spalle un arresto per essersi opposto alla dittatura franchista e non si fa nessun problema ad avere come compagna una prostituta. Personaggio davvero singolare, questo Pepe, nato dalla geniale penna di Manuel Vasquez Montalban, di cui però si fa fatica a ritrovare i contorni nella serie tv che Raidue manderà in onda da stasera (alle 20.50). Anche a livello fisico: nei romanzi dello scrittore il protagonista è un uomo corpulento e di mezza età; in tv, invece, sarà giovane esnello.

Intendiamoci, gli sforzi di mamma Rai ci sono, eccome: vale

per tutti la scelta del testo da mettere in fiction (dopo il clamoroso e fortunato commissario Montalban di Andrea Camilleri) e l'esperienza della coproduzione (italiana, francese e spagnola) andata in porto tra mille difficoltà. Non ultimo, il cast: per vestire i panni di Carvalho è stato scelto Juanjo Puigcorbè, attore molto popolare in Spagna; mentre Charo («fidanzata» del detective, qui abbondantemente rivista e corretta) è interpretata dalla nostra Valeriana Marini. Alla regia Franco Giraldi (*L'avvocato Porta*), più Enrique Urbizu che ha diretto i due episodi spagnoli, Mercau Allouache e Emanuele Cuau registi dei due francesi. In tutto, sei puntate.

Il centravanti è stato assassinato verso sera (tratto dall'omonimo romanzo) è il film che vedremo stasera, presentato in anteprima alla stampa. «Posso dire

che Pepe Carvalho non sarà un'altra fiction "buonista"» si difende Carlo Freccero, regalando (è il caso di dire) una frecciatina alle produzioni in onda su Raiuno. «Ma anzi, un esperimento che valeva la pena fare innanzitutto perché adoro Carvalho, mi piace il suo disprezzo totale per la cultura manageriale e liberista, il suo disincanto, il suo essere di sinistra e laico, il suo essere una sorta di Che Guevara convinto che dietro ai ricchi ci sia sempre il male. E poi amo molto Montalban, un intellettuale a tutto tondo tra i più interessanti. Credo ad una fiction nazionale ma non solo: bisogna saper accettare le scommesse e poi, se non si prova, non si fa niente di nuovo». Freccero, che si vanta «di fare una tv d'autore, diversa», era incuriosito dall'idea di passare dai gialli di Camilleri a quelli di



Da sinistra Juanjo Puigcorbè (Pepe Carvalho) il regista Franco Giraldi e Jean Benguigui

Montalban, due autori in qualche modo legati (il nome del commissario Montalban è un omaggio allo scrittore spagnolo). Troppe imperfezioni nella nuova serie? «Ci sono, è vero, ma credo che, nonostante questo, si tratti di un prodotto da guardare con dignità. Certo, in futuro detterò le mie condizioni».

Costato 580 milioni a puntata, e già in porto il piano per un secondo ciclo, con lo stesso

cast. Anche se a Valeria Marini non l'hanno ancora chiesto. «Ma io dirò di sì - risponde l'attrice risoluta e strapiena di proposte di lavoro. Di cui dice e non dice: «Farò una cosa completamente nuova a Mediaset, ma non sarà una varietà. Ci sono anche progetti teatrali, cinematografici e di fiction di cui ora non posso dire. A teatro potrei fare una commedia o un musical; in tv mi hanno proposto un "classico"». Però.

«IN BLUES»

A Castel S. Pietro
con Musselwhite
e John Hammond

■ Occasione da non perdere per chi ama il blues, quella del festival in scena a Castel S. Pietro Terme, in provincia di Bologna, dove domani e sabato sera, al Parco Casatorre (o al palasport, in caso di pioggia), si terrà la terza edizione del festival «In Blues». Quest'anno la rassegna è gemellata con uno storico club di Chicago, il Rossa's Blues Lounge, e ospita artisti come Charlie Musselwhite e John Hammond. Per domani sera il cartellone schiera i nostrani Harp Ma- ma & Grandfathers, Kent DuChaine, ottimo solista di dobro dell'Alabama, e Charlie Musselwhite, forse il più grande armonicaista vivente, che presenta il suo ultimo album «Continental Drifter». Sabato sono di scena gli italiani Bad Influence, Melvin Taylor, e il grande John Hammond, armonicaista, chitarrista e cantante in pista da 35 anni, ospite straordinario dell'ultimo album di Tom Waits.

